



CONFIMI

02 ottobre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

02/10/2019 Gazzetta di Mantova Incontro per sfruttare al meglio il magazzino	5
02/10/2019 La Liberta Da domani a Expo tornano le giornate del sollevamento	6
02/10/2019 La Voce di Mantova Il magazzino spiegato da Apindustria	7

SCENARIO ECONOMIA

02/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale Metalmeccanici, il contratto e la «recessione sostanziale»	9
02/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale Progetto Italia, per la presidenza spunta il nome di Conti	10
02/10/2019 Il Sole 24 Ore Industria meccanica che perde colpi	11
02/10/2019 Il Sole 24 Ore Addio Eonia, c'è l'€STR Parte la rivoluzione dei tassi	13
02/10/2019 Il Sole 24 Ore Più tasse ambientali, meno sconti fiscali: obiettivo 1,8 miliardi	15
02/10/2019 Il Sole 24 Ore Marelli, la gestione giapponese parte con la Cig per 910 persone	17
02/10/2019 La Repubblica - Nazionale Manovra, via libera da Bruxelles Approvati 14 miliardi di flessibilità	19
02/10/2019 La Repubblica - Nazionale Moscovici "All'Italia già concesso tanto Gualtieri sa che l'Ue non farà favoritismi"	21
02/10/2019 La Repubblica - Nazionale Pasini "In Confindustria serve un uomo della manifattura"	23
02/10/2019 La Stampa - Nazionale Cnh Industrial A Torino maxi-polo della logistica	25

02/10/2019 La Stampa - Nazionale LA RIPRESA DIPENDE DALL'EUROPA	26
02/10/2019 La Stampa - Nazionale Castelli: "Sull'Iva non ci sono tabù Il Parlamento è libero"	28
02/10/2019 La Stampa - Nazionale "Sei miliardi di flessibilità ancora da negoziare" Trattativa serrata Ue-Italia	30
02/10/2019 La Stampa - Nazionale Oltre duecento euro in busta paga Ecco la rivoluzione del cuneo fiscale	32
02/10/2019 La Stampa - Nazionale "Per combattere l'evasione serve solo la flat tax Il deficit non cambia, rischiamo la procedura"	34

SCENARIO PMI

02/10/2019 MF - Nazionale PILLOLE	36
02/10/2019 ItaliaOggi Imu-Tasi, ma light	37
02/10/2019 Avvenire - Nazionale I conti di Bio-On affondano il titolo Presto può servire nuovo capitale	38
02/10/2019 Il Tempo - Nazionale Gli angeli del business per far crescere le Pmi	39

CONFIMI

3 articoli

apindustria

Incontro per sfruttare al meglio il magazzino

M. P. M. P.

Il magazzino è una risorsa importante per l'azienda e giovedì **Apindustria** organizza un incontro gratuito in cui Flavio Franciosi offrirà spunti e consigli su come migliorare la logistica e la gestione delle scorte. L'appuntamento è alle 17 in via Ilaria Alpi 4 a **Mantova**. «Saper gestire le scorte piuttosto che gli approvvigionamenti può portare a ridurre l'impegno di risorse e di capitali a livello operativo all'interno di un'impresa - ha spiegato Giacomo Cecchin, responsabile della formazione e comunicazione di **Apindustria** - un magazzino ben gestito, si trasforma in una risorsa aziendale». L'incontro sarà anche l'occasione per presentare una formazione in due giornate su come gestire al meglio il magazzino, organizzando gli approvvigionamenti e le scorte, riducendo i costi e migliorando la qualità. Per iscriversi o chiedere informazioni scrivere a info@api.mn.it o chiamare lo 0376221823. -

Da domani a Expo tornano le giornate del sollevamento

Venerdì convegno dedicato tra l'altro alla demolizione del ponte Morandi di Genova. Da domani, 3 ottobre, e fino al 5 ottobre si terrà, presso il quartiere fieristico Piacenza, il Gis (Giornate Italiane del Sollevamento e dei Trasporti Eccezionali) appuntamento biennale del settore del sollevamento che attrae le maggiori aziende italiane e internazionali e migliaia di visitatori da tutto il mondo. Durante la manifestazione, oltre all'esposizione delle più tecnologicamente avanzate macchine per il sollevamento e la movimentazione, si terranno alcuni convegni sul settore e del comparto industriale italiano. Tra questi, il convegno e tavola rotonda "Le Infrastrutture, linfa vitale di ogni nazione, tra presente e futuro. Interverranno anche Edoardo Rixi, già sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed Elena Murelli, componente della XI Commissione (Lavoro Pubblico e Privato). Un tema di scottante attualità, partendo dai problemi che pesano sulla rete infrastrutturale italiana, per tracciare una panoramica della situazione presente, delle criticità, ma anche delle potenzialità. Le infrastrutture saranno al centro del dibattito del terzo convegno nazionale A.N.N.A. che l'associazione organizza a Piacenza, nell'ambito delle Giornate Italiane del Sollevamento e dei Trasporti eccezionali, venerdì 4 ottobre. La mancanza di un catasto, indispensabile per riconoscere la titolarità delle infrastrutture, rappresenta il primo grande ostacolo contro il quale ci si imbatte nel nostro Paese, problema che verrà esposto da Angelo Valsecchi, consigliere segretario del Consiglio nazionale degli Ingegneri. Ampio spazio verrà dedicato ai lavori di demolizione del Ponte Morandi, per i quali è risultato fondamentale l'utilizzo di gru movimentate in cantiere con decine di camion. Paolo Cremonini, vice president strategic development della Fagioli e Vittorio Omini, responsabile dell'ATI Demolitori illustreranno la complessità di un intervento che ha rappresentato una grande sfida, anche per le strette tempistiche da rispettare. Per approdare ad uno dei cantieri di ingegneria civile più grandi d'Europa: il Brennero Basistunnel, la costruzione di una galleria ferroviaria sotto il passo del Brennero. Dal presente al futuro: quali progetti sono stati avviati per migliorare l'insieme delle reti infrastrutturali italiane, dalle autostrade alle ferrovie? Nella seconda parte della mattinata verranno presentati i piani per modernizzare la rete stradale. I temi della mattinata verranno ripresi nella tavola rotonda del pomeriggio. Saranno presenti al tavolo, oltre al sindaco di Genova e Commissario per la ricostruzione del Ponte Morandi Marco Bucci, anche la sindaca di Piacenza Patrizia Barbieri, il presidente Anas Claudio Andrea Gemme, il direttore generale **Finco Angelo Artale**, il segretario generale Conftrasporto Pasquale Russo, il presidente della sezione trasporti Esta André Friderici, l'ad A22 Diego Cattoni, il direttore generale Aiscat Massimo Schintu e il presidente Cni Armando Zambrano. _

Il magazzino spiegato da Apindustria

LEZIONE M A N T O V A Un seminario gratuito domani, giovedì 3 ottobre in **Apindustria** (via Ilaria Alpi 4) per apprendere di più sul "m a g a z z i n o " e per valorizzarne l'importanza e il metodo gestionale. L'incontro gratuito è organizzato da **Apindustria** dalle 17. Flavio Franciosi spiegherà come il magazzino sia una risorsa importante per l'azienda e offrirà spunti e consigli su come migliorare la logistica e la gestione delle scorte. L'incontro sarà anche l'occasione per presentare una formazione in due giornate su come gestire al meglio il magazzino.

Foto: Magazzini come risorse e non solo come oneri

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

La Lente

Metalmecanici, il contratto e la «recessione sostanziale»

Rita Querzè

Il settore metalmeccanico ha perso il 25% di capacità produttiva rispetto al 2008. E, a guardare i dati dell'indagine congiunturale di Federmeccanica, non accenna a rialzare la testa. Anzi, l'associazione delle imprese del settore parla di «recessione sostanziale». Tradotto: non si può parlare di recessione tout court soltanto perché nel primo trimestre 2019 si è registrato uno striminzito +0,2% che ha interrotto la successione dei trimestri con segno meno che andava avanti da metà 2018. Il valore aggiunto dell'indagine sta nell'aggregare i settori Istat creando un macrosettore metalmeccanico. A questo va aggiunto che Federmeccanica ha intervistato 500 imprese associate. Queste ultime danno indicazioni negative rispetto all'andamento del settore nel terzo trimestre dell'anno. A breve il comparto metalmeccanico potrebbe subire anche un ulteriore smacco: l'Italia rischia di diventare il Paese in Europa in cui il settore si è ridimensionato di più visto che, a differenza di noi, la Spagna oggi in fondo alla classifica sta recuperando terreno. Le brutte notizie per le imprese suonano pessime anche per i dipendenti. Perché la cassa integrazione è in crescita. E poi perché in questo scenario il rinnovo del contratto, che già si prefigurava complesso sarà ancora più in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Progetto Italia, per la presidenza spunta il nome di Conti

(f. sav.)

Spunta il nome di Fulvio Conti per la presidenza di Progetto Italia, il polo delle costruzioni che si sta realizzando con l'ingresso di Cassa Depositi in Salini Impregilo che ha incorporato gli asset di Astaldi in concordato. Il top manager - con un passato in Ferrovie ed Enel e più di recente presidente di Tim - sarebbe il profilo gradito a Cdp per presiedere il futuro consiglio di amministrazione che prevede 15 componenti (9 espressi da Salini, 5 dalla stessa Cassa, uno dalle banche creditrici). È ancora presto però per individuare una figura di sintesi tra i soci. Venerdì si riunirà l'assemblea dei soci del general contractor per deliberare l'operazione di ricapitalizzazione da 600 milioni di euro funzionale all'incorporazione di Astaldi e alla realizzazione del polo che potrebbe considerare anche altri general contractor come Pizzarotti, Rizzani de Eccher e la società delle fondazioni Trevi che ha appena rinnovato il consiglio deliberando la sua operazione di ristrutturazione. La famiglia fondatrice Trevisani esprime due consiglieri e restando nel capitale con una piccola quota.

Manager, mai così tanti licenziamenti

(d.pol.) Nel giorno delle dimissioni del direttore delle operazioni del Credit Suisse, Pierre-Olivier Bouée (nella foto), coinvolto in una vicenda di spionaggio, la piattaforma di dati CB Insights ha rilanciato un rapporto del cacciatore di teste Challenger, Gray & Christmas. Il documento segnala che nel 2018 sono stati ben 1.442 i ceo di banche e aziende sostituiti nel mondo. Mai così tanti dal 2008, ai tempi del crac Lehman e dell'inizio della crisi finanziaria. Il motivo? Ce ne sono tanti, ma l'incapacità di comprendere e di dominare la rivoluzione digitale, di cui il maldestro tentativo di spionaggio svizzero è una bella metafora, la fa da padrone. Sui cambi al vertice hanno pesato l'incertezza economica e le barriere commerciali. Ma anche l'esigenza di cambiare in corsa il modello di business. La tendenza continua, visto che sono 1.009 i ceo che hanno lasciato nei primi otto mesi di quest'anno (+15% rispetto ad agosto 2018). Tra i settori più coinvolti, l'energia (+139%) e la tecnologia (+34%). Adam Neumann (WeWork), Devin Wenig (eBay) e Kevin Burns (Juil) appaiono vittime dei tempi.

Innovazione e tradizione: al via Lineapelle a Milano

La più grande esposizione al mondo di pelletteria e accessori realizzati in pelle: prende il via oggi Lineapelle, che sarà a Rho Fiera Milano fino al 4 ottobre. Con 30 speaker provenienti da tutto il mondo, i migliori istituti universitari di ricerca e innovazione nel campo tecnologico e i rappresentanti di aziende del fashion, la fiera ospiterà anche l'Innovation Square, hub in cui i 20 mila buyers attesi alla manifestazione potranno lasciarsi ispirare dalle tecnologie e dai progetti più all'avanguardia. Tra le idee più innovative, FfpTech, tecnologia che permette di creare abiti grazie a una applicazione spray di composti appositi su manichini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONGIUNTURA

Industria meccanica che perde colpi

Giorgio Pogliotti

Industria metalmeccanica in affanno nel secondo trimestre del 2019. Lo segnala l'indagine Federmeccanica. Dal rapporto emerge un calo congiunto di produzione ed export unito a un forte aumento del ricorso alla cassa integrazione. Sono inoltre peggiorate le prospettive produttive e occupazionali. Nel secondo trimestre dell'anno in corso i livelli di produzione sono diminuiti dell'1,1% rispetto al primo trimestre e del 3,1% rispetto all'analogo periodo del 2018, segnalano i dati.

Giorgio Pogliotti a pag. 11

L'industria metalmeccanica vede nero. Tra aprile e giugno i livelli di produzione sono diminuiti dell'1,1% rispetto al primo trimestre e del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2018. Il primo semestre ha fatto registrare un calo del 2,7% rispetto ai primi sei mesi del 2018. Il quadro tracciato dall'indagine congiunturale che Federmeccanica ha presentato ieri, fa lanciare l'allarme al direttore generale Stefano Franchi: «Questi tre segni meno sono una ferita che fa molto male a noi e al Paese, considerando che il nostro settore rappresenta l'8% del Pil, il 50% dell'export e dà un apporto determinante al risultato positivo della bilancia commerciale». Trattandosi di un settore assai eterogeneo gli andamenti sono fortemente differenziati, le variazioni negative che interessano quasi tutte le attività, sono più forti per la produzione di Autoveicoli e rimorchi(-9,7%), la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici(-3,7%), con l'eccezione della fabbricazione di Altri mezzi di trasporto (aerospaziale, locomotive e materiale ferrotranviario + 1,7%). «Siamo entrati in una fase recessiva - ha detto il vicepresidente di Federmeccanica, Fabio Astori - la produzione industriale per il settore negli ultimi 18 mesi ha visto predominare il segno meno. La riduzione del cuneo fiscale è una priorità, servono più investimenti per la crescita e per favorire l'internazionalizzazione vanno aiutata le imprese a diventare grandi. La legge di Bilancio è un test per capire che direzione prenderà la politica industriale».

Il settore fortemente export oriented risente della frenata dei flussi di esportazioni che nel secondo trimestre sono diminuiti dell'1,2% rispetto allo stesso periodo del 2019. Pesa negativamente il peggioramento dell'industria tedesca, considerando che per il nostro export la Germania rappresenta il principale mercato per un valore di 15,7 miliardi di euro (-0,8% nel confronto tendenziale tra primo semestre 2018 e 2019). In calo anche le esportazioni verso Francia (-2%) e Usa (-5%), in controtendenza il Regno Unito (+12,1%) solo perchè in previsione di una Hard Brexit sono cresciuti a dismisura gli approvvigionamenti dei prodotti. Sul settore si fa sentire anche la debolezza della domanda interna indirizzata agli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (+0,3%). Rispetto al periodo pre recessivo la produzione metalmeccanica in Italia resta 25 punti al di sotto, ben peggio rispetto alla media Ue (-2,1 punti) e della Germania (+2%). «Dai dati Istat e dalla nostra indagine, almeno a breve, non sono attesi miglioramenti della congiuntura metalmeccanica», ha aggiunto il direttore del centro studi, Angelo Megaro.

Preoccupa l'aumento delle ore autorizzate di Cig (+66,1% rispetto al primo semestre 2018), sotto la spinta della cassa integrazione straordinaria legata alle crisi industriali, così come il dato della grande industria metalmeccanica che registra un calo occupazionale dello 0,7%. Il paradosso è che il 47% delle imprese continua ad avere difficoltà a reperire personale qualificato : «Serve un piano straordinario per l'istruzione e la formazione - ha aggiunto

Franchi-. Togliere risorse e tagliare le ore di alternanza è stato un errore, speriamo in un ripensamento». Da Federmeccanica arriva anche un messaggio ai sindacati che, in vista della scadenza a fine anno del contratto, chiedono un incremento dell'8% sul trattamento economico minimo: «sono costi insostenibili per le imprese. Non si può tornare indietro sul rinnovamento contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Pogliotti

Foto:

LA PRODUZIONE

NEI SEI MESI

Il calo della produzione dell'industria metalmeccanica nel 2019

Addio Eonia, c'è l'€STR Parte la rivoluzione dei tassi

Maximilian Cellino

La rivoluzione dei tassi del mercato interbancario segna un punto di svolta: la Bce pubblica oggi il nuovo indicatore overnight, STR, determinato sulla base delle transazioni reali in modo da evitare le frodi avvenute in passato. -a pagina

Addio Eonia, benvenuto €STR. La rivoluzione dei tassi del mercato interbancario segna proprio oggi 2 ottobre un punto di svolta, quando alle ore otto la Bce pubblicherà la prima quotazione ufficiale del nuovo indicatore di riferimento per i depositi *overnight*, calcolato attraverso una metodologia che risponde ai requisiti della direttiva sulla *benchmark regulation* (Bmr) e che dovrebbe garantire maggior trasparenza in modo da evitare gli scandali che nel recente passato hanno riguardato strumenti simili.

Sotto l'aspetto squisitamente tecnico, il valore di €STR (*Euro Short-Term Rate*) sarà determinato attraverso le effettive transazioni non coperte da collaterale (*unsecured*) di presa a prestito di denaro condotte da un panel allargato di banche con controparti finanziarie. Al contrario di quanto avveniva con Eonia non ci si concentrerà più dunque sul lato dell'offerta di liquidità, ma su quello della domanda (in teoria meno volatile), si escluderanno dal computo il 25% più alto e il 25% più basso delle rilevazioni effettuate e si pubblicherà il tasso facendo riferimento al giorno precedente (T+1) e non allo stesso (T).

Secondo stime di UniCredit basate sulle «prove» effettuate dalla Bce - che ha pubblicato un pre-€STR per il periodo fra il 15 marzo 2017 e il 17 settembre 2019 ricavandolo da un volume medio giornaliero di transazioni pari a 37 miliardi di euro - il valore del nuovo indicatore potrebbe aggirarsi attorno a -0,54% al debutto. Si manterrebbe quindi poco sotto di quel tasso sui depositi che lo scorso 12 settembre l'Eurotower ha ridotto a -0,50%, anche se resta più di un dubbio sul possibile impatto del *tiering*.

L'introduzione di un doppio livello di remunerazione delle riserve bancarie a partire dal periodo di mantenimento di ottobre potrebbe infatti esercitare pressione al rialzo su €STR nel momento in cui gli istituti di credito che hanno ancora capacità residua di allocare riserve presso la Bce a tasso zero decidessero di spostarvi la liquidità impiegata in precedenza nell'interbancario a tassi negativi. Una pressione che, secondo UniCredit, non dovrebbe essere tuttavia tale da riportare l'indicatore al di sopra del tasso sui depositi: niente di paragonabile quindi al terremoto che ha investito nelle scorse settimane (ma per ragioni diverse) l'interbancario Usa.

Per quanto compia un passo avanti fondamentale, la riforma dei *benchmark* non si conclude certo oggi. Il passaggio di testimone sarà infatti progressivo ed Eonia, calcolato adesso aggiungendo 8,5 punti base alla quotazione di €STR, conviverà con il nuovo indicatore fino al 3 gennaio 2022. Si apre quindi un lungo periodo di transizione durante il quale si dovrà effettivamente sviluppare un nuovo mercato di contratti indicizzati a €STR (che auspicabilmente diventi più liquido possibile in tempi rapidi) e in cui soprattutto il sistema bancario sarà chiamato a rispondere in modo rapido ed efficace al cambiamento.

Su quest'ultimo aspetto la situazione appare variegata, a livello Continentale così come in Italia. E se quantificare le conseguenze della riforma non è facile per gli addetti ai lavori, perché occorre stimare gli impatti su tutta la catena del valore e non solo sui *book* delle sale operative, anche il grado di preparazione e consapevolezza dei vari istituti sembra differente. «Le *investment bank* e i grandi gruppi bancari si sono mossi con un congruo anticipo a fronte

di impatti non circoscrivibili esclusivamente all'introduzione del nuovo *benchmark* e della relativa operatività in €STR e ancora più avanti si sono portati gli istituti coinvolti in prima persona nei *working group* europei, ai quali è stato e sarà richiesto un notevole contributo nella messa in opera della riforma», sottolinea Alberto Montagano di Be Consulting, notando invece come «gli istituti bancari di minori dimensioni con una forte, se non esclusiva, connotazione *retail* hanno invece seguito meno da vicino le evoluzioni della riforma pur cercando di attrezzarsi per tempo a gestire la transizione».

A questo proposito occorre ricordare come associazioni quali Abi, che rappresenta gli istituti di credito del nostro Paese, e Assiom Forex, che riunisce gli operatori sui mercati finanziari, si stiano da tempo muovendo per preparare in modo adeguato i propri affiliati ai cambiamenti. La loro opera, attraverso specifiche circolari e incontri, diventerà ancora più rilevante quando fra pochi mesi il cambio di testimone coinvolgerà i tassi Euribor. Anche perché a quel punto la rivoluzione interesserà più da vicino imprese e famiglie alle prese con mutui e finanziamenti a tasso variabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le 28 banche del Panel CONTRIBUTORI BASE DATI TIPOLOGIA TRANSAZIONI PUBBLICAZIONE Dati volontari inserite dalle banche del panel, con un singolo contributo per banca. Tasso overnight di impiego di tutte le transazioni Operazioni del mercato interbancario Ore 19 dello stesso giorno lavorativo (T) Le 52 banche che soddisfano i criteri Mmsr Singole transazioni segnalate dalle banche contributrici Tasso di raccolta di operazioni con valore nozionale superiore a un milione di euro Operazioni del mercato wholesale Ore 8 del successivo giorno lavorativo (T+1) possibile correzione entro le 9,15 DA EONIA... ...A €STR LA RIFORMA DEL TASSO OVERNIGHT

Banche italiane in ordine sparso di fronte al cambiamento, le piccole cercano di attrezzarsi

8,5

PUNTI BASE

Nel periodo di transizione in vigore fino al 3 gennaio 2022 il «vecchio» Eonia sarà ancora determinato aggiungendo questo spread al valore del nuovo tasso €STR

LA RIFORMA DEL TASSO OVERNIGHT

Più tasse ambientali, meno sconti fiscali: obiettivo 1,8 miliardi

Il nodo risorse. Il Governo punta sul taglio dei sussidi dannosi Nel mirino il differenziale dell'accisa sul gasolio: per ogni cent di aumento maggiori entrate per 144 milioni
Carmine Fotina Marco Mobili

Roma

Un centesimo in più ogni litro di gasolio garantisce all'Erario un prelievo alla pompa di 144 milioni di euro. È la stima che circola ancora sui tavoli dei tecnici che gestiscono il dossier della legge di bilancio. Proprio mentre a sorpresa, dopo le smentite dei giorni scorsi, la Nota di aggiornamento al Def ha esplicitamente confermato che il Governo conta di recuperare circa lo 0,1% di Pil, pari a 1,8 miliardi di euro, anche dal taglio dei «sussidi dannosi per l'ambiente e nuove imposte ambientali». Va detto che, sempre secondo il documento di finanza pubblica inviato ieri alle Camere, a contribuire all'obiettivo dello 0,1% del Pil dovranno essere anche la riduzione delle tax expenditures. Tra queste ultime molte hanno contemporaneamente il "requisito" di sussidio ambientale. In sintesi, l'ultimo Catalogo messo a punto dal ministero dell'Ambiente include 26 misure riguardanti le accise sui prodotti energetici (nella maggior parte dei casi esenzioni o agevolazioni rispetto ai valori "normali" di accisa), 14 tipi di prodotti con Iva agevolata, 7 schemi di agevolazione sulla tassazione sul reddito (sia Irpef che Ires), 5 schemi di sussidio diretto (agricoltura), 5 misure di sussidio riguardanti altre forme d'imposizione (allocazione gratuita dei permessi ETS, sconto su tassa di ancoraggio, tonnage tax, Tasi e tariffe idriche). Tra tutte queste voci - almeno stando a quanto riportato nella NadeF - il Governo dovrà decidere che cosa alleggerire, direttamente nella legge di bilancio oppure nel disegno di legge collegato sul Green New Deal e la transizione ecologica.

Oltre alla riduzione dei sussidi sul gasolio anche l'inedita tassa sugli imballaggi (si veda Il Sole 24 Ore del 26 settembre) sembra resistere al fuoco di sbarramento delle associazioni di categoria, dell'opposizione e della stessa maggioranza che invece hanno spinto il governo nei giorni scorsi a cancellare dal menù della manovra le tasse sulle merendine, la sugar tax sulle bibite gasate e l'aviation tax sui voli aerei.

Al netto delle dichiarazioni ufficiali dei vari rappresentanti del Governo e dello stesso presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, sulla volontà di «non compromettere nulla sul gasolio agricolo», c'è ora la NadeF a riaccendere un faro sul differente trattamento fiscale tra benzina e gasolio. Oggi oltre il 97% dei sussidi dannosi per l'ambiente è costituito da sconti fiscali, mentre per il 3% sono trasferimenti diretti. Quello più oneroso è il differenziale dell'accisa tra benzina e gasolio (molto più bassa per quest'ultimo): nel trasporto auto passeggeri incide per circa 5 miliardi di mancato gettito (diventano quasi 6 miliardi se si include l'Iva). Secondo le ultime rilevazioni del Mise la componente fiscale sul Diesel è pari al 60%. Su ogni litro di gasolio al costo di 1,483 euro lo Stato oggi incassa 0,88 centesimi di euro: il 42% come accisa (0,617 al litro) e il 18% come prelievo Iva ad aliquota ordinaria del 22 per cento. A conti fatti e a parità di consumi del 2018 pari a 24 miliardi di litri, l'aumento di un solo centesimo di euro al litro porterebbe nelle casse dell'Erario, come detto 144 milioni di euro: 96 milioni sotto la voce accisa e 48 milioni sotto la voce Iva. In pratica, se si volesse addirittura azzerare il differenziale tra il prezzo della benzina e quello diesel, con 10 centesimi di aumento lo Stato si garantirebbe un gettito di poco meno di 1,5 miliardi.

L'inserimento della voce sussidi e tasse ambientali nella NadeF ha spiazzato le imprese, agricoltori ma non solo, che credevano che il tema fosse stato accantonato. Senza certezze

sulla lista finale che entrerà direttamente in manovra, si allunga un'incognita anche sul settore industriale per quanto riguarda le agevolazioni sul costo dell'energia. E sul punto il ministero dello Sviluppo economico guidato da Stefano Patuanelli sembra avere un approccio molto più cauto rispetto a ipotesi forse esaminate da altri dicasteri. Nei giorni scorsi Patuanelli era stato chiaro: «No accanimenti, le produzioni energivore vanno accompagnate verso la transizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 0 2.500 5.000 Sad per settore. Dati in milioni IL VALORE Sussidi per ordine di importo. Dati in milioni GLI AIUTI ENERGETICI Agricoltura 154 Energia 11.550 Trasporto 202 Altro 700 Iva 3.561 TOTALE 16.167 Fonte: Uvi-Senato su dati MATTM-UAT Sogesid (2017) per anno 2016 Differente trattamento scale fra benzina e gasolio 4.969 Esenzione accisa carburanti per la navigazione aerea 1.551 Rimborso accisa gasolio per trasporto merci e passeggeri 1.296 Agevolazione aliquota benzina e gasolio per lavori agricoli 830 Rilascio delle quote assegnate a titolo gratuito (ETS) 654 Esenzione accisa e.e. residenziale (3kWp/150kWh) 634 Esenzione accisa per la navigazione marina 457 Altre agevolazioni 809 il peso dei sussidi dannosi per l'ambiente

Foto:

il peso dei sussidi dannosi per l'ambiente

LAVORO

Marelli, la gestione giapponese parte con la Cig per 910 persone

Allarme dei sindacati a sei mesi dalla fusione tra Calsonic e Marelli La frenata dell'automotive colpisce gli stabilimenti di Bologna e Crevalcore
Ilaria Vesentini

CRISI AZIENDALI Cnh chiude produzione a Torino, dove nascerà un polo della logistica Una richiesta di cassa integrazione ordinaria per 910 lavoratori - tra operai, impiegati e quadri - negli stabilimenti di Bologna e Crevalcore della Marelli. A presentarla, spiegano i sindacati, la stessa azienda nei giorni scorsi. A sei mesi dalla fusione italo-nipponica tra Calsonic Kansei e Magneti Marelli, sul futuro degli impianti emiliani calano nubi minacciose. Intanto Cnh Industrial, società della galassia Agnelli, chiude nella prima metà del 2020 gli stabilimenti di San Mauro Torinese, dove nascerà nell'aprile 2021 un polo logistico 4.0, e di Pregnana Milanese: tra Torino e Milano previsti 330 esuberi. a pag. 9 Marelli apre la cassa integrazione ordinaria per 910 dipendenti (su 1.150) dei due stabilimenti emiliani, Bologna e Crevalcore. Se per la fabbrica di collettori nella campagna padana la richiesta degli ammortizzatori era nell'aria - data la crisi del mercato automotive - la notizia di uno stop per il sito nel capoluogo, centro R&S di tutto il gruppo per il controllo motore, è un segnale che getta allarme non solo tra i sindacati ma anche tra gli 800 lavoratori, di cui 350 ingegneri. A sei mesi dalla fusione italo-nipponica tra Calsonic Kansei e Magneti Marelli, che ha dato vita a un colosso mondiale della componentistica automotive da 62mila dipendenti in 170 fra stabilimenti e centri di ricerca in Europa, Giappone, America e Asia «è preoccupante che l'azienda abbia sempre lavorato sotto traccia, senza mai lasciar trapelare nulla di un piano di investimento, di strategie industriali a medio-lungo termine e che il primo segnale ufficiale alle controparti sindacali sia la richiesta di aprire la Cig, per di più coinvolgendo i cervelli, quelli che dovrebbero costruire la Marelli del futuro» sottolinea Michele Bulgarelli, segretario generale della Fiom Cgil di Bologna, sindacato ancora escluso dalla contrattazione, anche dopo l'uscita di Magneti Marelli dalla holding Fca. La richiesta di Cigo - la cui intensità sarà definita nei prossimi esami congiunti - avanzata da Marelli riguarda 13 settimane complessive di stop, dal 28 ottobre fino a dicembre-gennaio, e toccherà operai, impiegati e quadri: 280 lavoratori rispetto ai 350 attuali occupati nel sito produttivo di Crevalcore (nel reparto produttivo plastica dei collettori) e 630 lavoratori sui circa 800 di Bologna, esclusi solo coloro che lavorano nella parte motorsport e motore elettrico. «Contemporaneamente sono stati non confermati una trentina di contratti di somministrazione a Crevalcore, mentre a Bologna l'azienda si era già alleggerita di un centinaio di profili, consulenti inclusi, attraverso uscite incentivate», precisa Simone Selmi delle tute blu Cgil, le prime ieri a rilanciare la notizia degli ammortizzatori e chiedendo da subito alla proprietà «trasparenza, rotazione, maturazione degli istituti contrattuali indiretti e un'equa redistribuzione degli scarichi lavorativi». A inizio anno la crisi e la scure degli ammortizzatori erano già scesi sul quartier generale Magneti Marelli di Corbetta, alle porte di Milano, con una cassa integrazione a zero ore per i 700 dipendenti e lo stop totale della produzione. E come in Lombardia e come tante altre volte nella storia recente del settore automotive, anche in Emilia la richiesta di Cigo - fa sapere Marelli - è da leggere solo come misura ordinaria per adeguare i flussi produttivi alla riduzione degli ordini, che non coinvolge solo la componentistica ma anche i progetti dei clienti, e rallentamento quindi di conseguenza anche le attività degli ingegneri deputati alla ricerca e sviluppo. A prescindere dalla bandiera della proprietà. Così come - spiega ancora l'azienda -

L'integrazione tra due giganti quali Calsonic e Magneti Marelli è un processo talmente complesso che è fisiologico non si completi in pochi mesi. «Sulla richiesta di Cigo aperta a Bologna avremo un incontro con l'azienda all'inizio della prossima settimana - anticipa Massimo Mazzeo della Fim Cisl dell'Area metropolitana bolognese - mentre sulla situazione di Crevalcore abbiamo avuto oggi (ieri per chi legge, ndr) un incontro esaustivo in cui ci è stata spiegata chiaramente la richiesta di ammortizzatori per 280 addetti sui 350 complessivi, richiesta che non tocca il reparto fonderia dei corpi farfallati in alluminio, dove invece la produzione sta crescendo. Per i collettori diesel e benzina da qui a dicembre si prevedono cali degli ordini anche del 50% (si parla di 24mila pezzi in meno) a causa della minore richiesta da parte degli stabilimenti Fca di Pratola Serra e Termoli, anch'essi in cassa integrazione in dicembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, via libera da Bruxelles Approvati 14 miliardi di flessibilità

La Commissione e il governo italiano hanno raggiunto un accordo di massima informale già prima del varo della Nota di aggiornamento al Def. Prossima tappa: entro il 15 ottobre la legge di Bilancio all'esame dell'Europa
Alberto D'Argenio

Dal nostro corrispondente Bruxelles - Un accordo di massima sui conti italiani - rigorosamente informale - è stato raggiunto nelle ore precedenti all'approvazione della Nota di aggiornamento al Def: l'Europa è pronta a concedere quei 14 miliardi di flessibilità sul 2020 richiesti dal governo. Uno sconto significativo sull'aggiustamento delle finanze pubbliche che permette al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, di tenere il deficit al 2,2% del Pil senza scossoni e mettere in campo quella manovra "non restrittiva" promessa a metà settembre all'Eurogruppo di Helsinki. Tuttavia affinché il via libera di Bruxelles diventi ufficiale dovranno essere consumati una serie di passaggi tecnici e politici. Per questa ragione ieri alle domande sulla Nota di aggiornamento i portavoce della Commissione Ue rispondevano "no comment".

Il calendario europeo ora prevede entro il 15 ottobre la notifica della legge di Bilancio - i cui numeri sono incorniciati dalla Nota di aggiornamento - con possibilità di bocciatura Ue entro il 30 del mese. Evento che non si verificherà, raccontano a Bruxelles, come emerso lo scorso fine settimana in una serie di contatti informali a livello tecnico e politico tra Via XX Settembre e i responsabili europei, il francese Pierre Moscovici e il lettone Valdis Dombrovskis.

Scampato il primo "ko" nel quale erano incappati i gialloverdi con conseguente spread alle stelle, le tappe successive prevedono il primo novembre l'insediamento della nuova Commissione con Paolo Gentiloni all'Economia, il 7 la pubblicazione delle previsioni economiche Ue e il 20 novembre il giudizio finale sulla manovra 2020.

Cinquanta giorni durante i quali proseguiranno contatti, discussioni e approfondimenti tecnici del dossier Italia. Magari con qualche tensione di superficie, richiesta di chiarimenti e moniti sul fatto che i conti sono al limite delle regole Ue. Ma nulla rispetto ai drammatici giorni dello spread vissuti dal Paese a causa sfioramento intenzionale della regola del debito nell'autunno 2018 e nella scorsa primavera terminati con due pesanti correzioni dei conti imposte dall'Europa a Salvini e Di Maio. Dopo le quali, lo scorso giugno, la Ue aveva ingiunto a Roma di correggere il deficit 2020 dei sei decimali, circa 12 miliardi da sommare ai 23 di Iva. Gualtieri ha però ottenuto uno 0,5% di flessibilità che porterà i conti del Paese a una conformità con le regole Ue non "piena", ma comunque "di massima" e dunque sufficiente. Una decina di miliardi di sconto al quale si aggiungeranno altri due decimali (circa 4 miliardi) previsti dalla flessibilità legata a eventi eccezionali, ovvero le spese per la ricostruzione del ponte Morandi. In tutto uno 0,7% di deficit, circa 14 miliardi. Per avere la certezza che i conti tornino però il Tesoro dovrà trovare nella manovra coperture credibili ai quei 5 miliardi sfumati con il "niet" di Renzi e Di Maio alla rimodulazione dell'Iva.

Uno scenario positivo, ben diverso da quello dello scorso anno non solo nell'esito, ma anche nelle modalità. Al posto dell'esultanza dal balcone di Chigi e dello scontro pro sondaggi, un dialogo discreto capace di arrivare a un risultato più rotondo (deficit al 2,2%) rispetto a quello gialloverde (2,04% dal 2,4% inizialmente preteso) strappato senza le polemiche che hanno bruciato decine di miliardi causa spread. Insomma, il massimo dell'ottenibile tenendo i conti a posto e con il minimo spreco sui mercati. A dimostrare che in Europa cooperando senza sbattere i pugni sul tavolo un compromesso si trova sempre.

I numeri della manovra 2020 (in miliardi) Principali entrate Lotta all'evasione Spending review Taglio sgravi e ecotasse Altre misure fiscali Principali spese Sterilizzazione Iva Taglio cuneo fiscale Spese indifferibili I target di bilancio 2020 Pil 0,6 7,2 1,8 1,8 1,8 23,1 2,7 2,0 Deficit/Pil Debito/Pil %2,2 %135,2 %

Il colloquio

Moscovici "All'Italia già concesso tanto Gualtieri sa che l'Ue non farà favoritismi"

Anais Ginori

Dalla nostra corrispondente PARIGI - «L'Italia è il paese che ha goduto della maggiore flessibilità negli ultimi anni. Non credo che governanti italiani, compresi quelli del precedente esecutivo, si possano lamentare del ruolo della Commissione, e sicuramente non di me in particolare». Il commissario Ue agli affari economici Pierre Moscovici si sta preparando a tornare in pianta stabile a Parigi. Alla fine del mese, racconta in un incontro con alcuni giornalisti, riprenderà il suo posto alla Corte dei conti e ha già in preparazione un libro che parlerà dei suoi cinque anni dentro al governo dell'Europa.

Prima dell'addio a Bruxelles, sarà Moscovici a dover approvare gli obiettivi programmatici di finanza pubblica del governo Conte. Un anno fa, mentre si avvicinava la stessa scadenza, la tensione con Roma era alle stelle. «Oggi è tutto molto più facile» spiega parlando a Repubblica il commissario uscente che conosce bene il ministro Roberto Gualtieri, con il quale è già in corso un dialogo informale sulla nota di aggiornamento del Def. Con "Roberto", ammette Moscovici, il filo è costante.

«Ci siamo sentiti ancora ieri. È uno dei migliori conoscitori degli arcani del Patto di Stabilità e Crescita. Quindi è l'uomo giusto al posto giusto». Davanti alla richiesta di altri 14,4 miliardi di flessibilità, Moscovici non si sbilancia. «C'è un calendario da rispettare, per una valutazione aspettiamo il 15 ottobre quando il governo ci consegnerà ufficialmente il documento con gli obiettivi programmatici». Moscovici si vanta di non aver mai varato sanzioni contro nessun paese europeo da quando è stato nominato commissario. «Ho sempre preferito il dialogo esigente nell'interesse dei paesi membri e dell'Europa». Ricorda di essersi battuto contro un Grexit e di aver aiutato tutti i governi italiani lavorando nelle pieghe delle regole. «Mi considero un amico dell'Italia, non perché ho concesso favoritismi ma perché ho difeso il posto che spetta al vostro grande Paese». Insomma, le premesse per un accordo ci sono tutte, anche se Moscovici sottolinea che non accetterà «interpretazioni creative» del Patto di Stabilità. È quello che chiede Roma? «Dico solo che non lo faremo» glissa Moscovici. Quale sarà la linea rossa per capire se i margini indicati dalla nota di aggiornamento del Def saranno considerati fondati o eccessivi? «Vedremo - risponde - ma preciso che la Commissione valuta sempre il quadro complessivo in base alle proprie cifre e non a quelle dei governi nazionali».

Con il suo successore Paolo Gentiloni, prosegue Moscovici, c'è piena sintonia. «Farà bene, condividiamo lo stesso approccio, ovvero flessibilità all'interno delle regole. Gli italiani - aggiunge - non s'illudano che si occuperà solo degli affari dell'Italia, come pensarono i francesi quando divenni commissario. Sono certo che Gentiloni manterrà la sua indipendenza». Moscovici lascia Bruxelles senza rimpianti anche se, confessa, «il lavoro non è mai terminato».

Spera che Gentiloni prosegua nel completamento dell'unione bancaria e sulle sfide della fiscalità europea, a cominciare dalla tassa sui giganti della Rete. Tra gli insegnamenti che il commissario uscente tira dalla sua ultima esperienza c'è il fatto che la tavola sacra della finanza pubblica in Europa è da cambiare. «Serve una profonda revisione del Patto di Stabilità affinché diventi più leggibile, semplice ed efficace». La nozione di deficit strutturale, osserva, è contestabile, difficile da misurare, ancora più complicata da usare come parametro nel dialogo con gli stati membri. «Servono strumenti alternativi, ad esempio concentrarsi

sull'evoluzione della spesa pubblica in rapporto alla riduzione del debito». Le regole insomma non devono essere "stravolte" ma "adattate" al sostegno della crescita. Moscovici è moderatamente ottimista. «Non vedo all'orizzonte una recessione nell'eurozona nonostante l'incertezza del contesto internazionale che pesa». Gli indicatori della Commissione sull'Italia, spiega, indicano una stagnazione del Pil per quest'anno e una debole ripresa nel 2020. Anche il rallentamento della Germania, dice, potrebbe essere «congiunturale» e non «strutturale». Nell'ultimo anno, il socialista francese è stato uno dei dirigenti europei che ha pronunciato le parole più dure con Matteo Salvini, ampiamente ricambiato. Moscovici aveva allertato sui "piccoli Mussolini che crescono". «Lo ridirei» commenta.

«Il ventre della Bestia Immonda è sempre fecondo» aggiunge con una citazione di Brecht. «In Italia come in Gran Bretagna le istituzioni democratiche dimostrano di saper resistere - conclude - ma la guerra contro i populistici non è vinta».

Pierre MOSCOVICI Commissario Ue uscente

Gentiloni completi l'unione bancaria e la riforma della tassazione dei giganti della Rete Poi va semplificato il Patto di Stabilità

Intervista al candidato presidente degli imprenditori

Pasini "In Confindustria serve un uomo della manifattura"

Roberto Rho

dal nostro inviato BRESCIA - La giornata di Giuseppe Pasini, presidente degli industriali bresciani e primo candidato nella corsa per la presidenza di Confindustria, è già complicata di suo: la Feralpi Salò, la squadra di calcio di cui è presidente, serie C, nelle prime sette partite ha messo insieme appena 9 punti, e Pasini ha deciso di cambiare allenatore. La lettura dei giornali, con le anticipazioni della nota di aggiornamento del Def, non ha migliorato l'umore: «È una manovra di tamponamento, per la crescita c'è poco. E non c'è quella proiezione verso il futuro che la nuova rivoluzione industriale, quella della sostenibilità ambientale, richiederebbe. Le aziende manifatturiere faranno la loro parte, ma se il governo non asseconda la trasformazione epocale con una politica industriale mirata dovremo rassegnarci a una crescita piatta e a perdere interi settori dell'economia nazionale».

Manifattura, manifattura e ancora manifattura. Sarà la prima delle sue preoccupazioni anche se vincerà la corsa alla presidenza di Confindustria? «Brescia è il modello vincente della manifattura italiana che esporta più del 60%. Io rappresento questo modello, non solo perché sono il presidente degli industriali bresciani ma anche perché da quasi 40 anni faccio l'imprenditore siderurgico nell'azienda della mia famiglia, la Feralpi. Ci sono entrato a 20 anni, è stata la mia università».

Lo dice per differenziarsi da Carlo Bonomi, presidente Assolombarda, che pare profilarsi come il suo principale avversario? «Stimo Bonomi, ma Milano è molto diversa da Brescia. A Milano ci sono culture imprenditoriali diverse: ci sono la finanza, i servizi, il terziario.

In ogni caso, oltre a Milano e Brescia, ci sono Bergamo, il Veneto, l'Emilia, il Piemonte: se è vero che il manifatturiero fa crescere l'Italia, allora è giusto che questa cultura sia rappresentata ai massimi livelli».

Si riconosce nella Confindustria di Boccia? La sua è una candidatura di continuità? «Boccia ha lavorato con generosità rara e si è trovato a gestire una stagione in cui i governi hanno cercato di demolire i corpi intermedi. L'interlocuzione è stata faticosa. E sì, qualche problema c'è stato. In generale ogni presidente cerca di mettere qualcosa di suo: se toccherà a me, proverò anche io».

Per esempio? Anticipi almeno uno dei cardini del progetto che proporrà ai suoi colleghi.

«Vorrei che le imprese ritrovassero il desiderio di sentire Confindustria come la loro casa, vorrei riaccendere questo spirito, riavvicinare le grandi imprese che sono uscite o si sono un po' disamorate». Pasini, Bonomi e...? Ci saranno altri candidati? «Immagino che possa esserci anche qualche altro nome e non lo vedo come un problema, anzi. Bello che ci siano diversi imprenditori disposti a mettersi in gioco».

La vicenda del Sole 24 Ore è stata una spina per gli ultimi presidenti. Se lei fosse il prossimo, il giornale resterebbe uno degli asset di Confindustria o lo cederebbe? «Un giornale che dà voce al mondo delle imprese è un asset importante, io non lo venderei».

Ha visto i numeri del Def? «Mi aspettavo di più, dopo il disastro del precedente governo.

Peccato, era bastato l'annuncio di questo nuovo esecutivo per ripristinare un clima collaborativo con l'Europa».

Il primo obiettivo era la sterilizzazione dell'Iva e voi imprenditori vi siete spesi perché fosse garantito. Non è contento? «L'aumento dell'Iva avrebbe avuto effetti pesanti. Ma la manovra accresce il deficit e alcune entrate, il recupero dell'evasione o le privatizzazioni, sono auspici

tutti da concretizzare. Poco per la crescita, tutto sul fronte dei consumi».

Insomma, nulla per le imprese.

«Vediamo dove il governo metterà i soldi di Industria 4.0. Ma la questione vera è il progetto per il futuro dell'Italia. Il governo parla di Green New Deal ed è la direzione giusta, ma se vogliamo dimezzare le emissioni e accompagnare la transizione di interi settori verso la sostenibilità, bisogna che le politiche del governo supportino questa trasformazione».

Di cosa avete bisogno? «Le aziende manifatturiere dovranno rivoluzionare pratiche, processi, prodotti. Hanno bisogno, già oggi, di livelli professionali più alti e qualificati. Se la Germania sforna 800 mila ingegneri e tecnici all'anno e l'Italia soltanto 10 mila la sfida è persa in partenza. Bisogna investire su scuola, Its, università, ricerca. E sulle infrastrutture: quello che abbiamo sono inadeguate».

Il governo è in carica da poche settimane...

«Sì ma dobbiamo muoverci subito, se abbiamo a cuore il futuro del Paese».

Nella mia Brescia un modello di impresa che fa crescere l'Italia Ritengo giusto che sia rappresentata ai massimi livelli

Il governo ha pensato solo ai consumi Per la sostenibilità bisogna investire su formazione e infrastrutture

Foto: LAPRESSE/STEFANO CAVICCHI

Foto: kGiuseppe Pasini Presidente di Feralpi Siderurgica e presidente degli industriali bresciani, è il primo candidato nella corsa per la guida di Confindustria

IL CASO / STAMPA PLUS

Cnh Industrial A Torino maxi-polo della logistica

TEODORO CHIARELLI

P. 18 Cnh Industrial riorganizza gli stabilimenti italiani di Torino Motori, San Mauro Torinese, Foggia e Pregnana Milanese. Obiettivo dichiarato del gruppo che fa capo a Exor, holding della famiglia Agnelli, è razionalizzare le attività per ottenere maggiore sostenibilità ed efficienza. Così nella prima metà del 2020 chiudono gli stabilimenti di San Mauro Torinese, dove nascerà nell'aprile 2021 un polo logistico 4.0, e di Pregnana Milanese. In tutto sono annunciati 330 esuberi. Sul piede di guerra i sindacati che invitano l'azienda «a evitare chiusure ed esuberi» e chiedono al ministero dello Sviluppo Economico di intervenire, mentre nella fabbrica lombarda è subito sciopero. Il piano sarà messo in atto nei prossimi anni. In particolare, la fabbrica di San Mauro Torinese, dove attualmente nella produzione sono impiegate circa 370 persone e dove sono realizzate macchine per le costruzioni, entro aprile 2020 cesserà le attività produttive. Lo stabilimento da almeno nove anni è in perdita di circa 30 milioni di euro all'anno e, nonostante i tentativi fatti, secondo la società non è più sostenibile nella struttura attuale. Per questo Cnh Industrial investirà 20 milioni di euro per convertire lo stabilimento in un polo logistico 4.0 all'avanguardia. Circa due terzi delle persone attualmente impiegate nella produzione che verrà fermata saranno riassorbite in seguito alla conversione delle attività e grazie agli investimenti previsti, mentre le restanti 110 saranno gestite con soluzioni interne e, se necessario, esterne. Lo stabilimento di Pregnana Milanese, dove sono attualmente impiegate nella produzione di motori marini e generatori di potenza 150 persone e altre 70 nel magazzino, verrà chiuso ed è previsto lo spostamento della produzione a Torino Motori, che avvierà anche una produzione di batterie elettriche, diventando di fatto il centro per lo sviluppo delle propulsioni alternative di Fpt Industrial. Lo stop a Pregnana, in seguito al quale sarà intrapreso, assicura l'azienda, un percorso per offrire opportunità di ricollocamento ai dipendenti coinvolti, è considerato necessario in un'ottica di maggiore sostenibilità, visto che attualmente è utilizzato solo il 55% della capacità produttiva della fabbrica. Per il trasferimento delle attività da Pregnana a Torino Motori sono previsti investimenti per circa 15 milioni di euro. Per quanto riguarda la fabbrica Fpt Industrial di Foggia, sono attesi investimenti per circa 25 milioni di euro per acquisire la produzione dei motori F5, attualmente realizzati a Torino Motori e per avviare la produzione di un nuovo motore leggero per macchine agricole, che inizialmente avrebbe dovuto essere prodotto fuori dall'Italia. Il totale fa oltre 40 milioni di euro per riorganizzare il network produttivo Fpt Industrial in Italia. Dure le reazioni sul fronte sindacale. «È inaccettabile che l'aumento della redditività e il raggiungimento degli obiettivi finanziari li paghino i lavoratori», dice Michele De Palma, segretario nazionale Fiom, che chiede di portare il negoziato al ministero dello Sviluppo Economico. -

20

milioni di euro l'investimento annunciato da CnhI a San Mauro Torinese

Foto: L'interno dello stabilimento Case San Mauro in un'immagine di repertorio

ANALISI

LA RIPRESA DIPENDE DALL'EUROPA

CARLO COTTARELLI

- P. 7 Habemus Nadef. Il governo ha pubblicato la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef, appunto), in cui viene rivisto il quadro economico e di finanza pubblica pubblicato lo scorso aprile. Tre domande sono a questo punto particolarmente rilevanti. Prima domanda, quali sono le implicazioni della Nadef per la crescita del Pil? Il punto di partenza non è buono. Nel quadro di un'Europa che rallenta, rallentiamo anche noi. Quest'anno si finisce con crescita zero (0,1 per cento), contro un super ottimistico 1,5 per cento previsto solo 10 mesi fa quando ormai la decelerazione in corso in Europa, cui si aggiungeva l'effetto dell'aumento dello spread, erano chiari a tutti. Guardando in avanti, il governo prevede un aumento del Pil dello 0,6 per cento nel 2020 e dell'1 per cento nel biennio seguente. Al contrario del governo gialloverde, quello giallorosso rinuncia a usare l'espansione del deficit come strumento di crescita. Fa bene: si era capito l'anno scorso - lo spread aumentò rapidamente quando si capì che il governo intendeva aumentare il deficit - che un approccio di questo tipo non funziona per l'Italia. La politica fiscale è pressoché neutrale nel 2020 (le misure espansive, comprese quelle adottate dal governo precedente, sono compensate da quelle restrittive, almeno se si prendono le previsioni del governo a valore facciale; vedi sotto) e il deficit è previsto rimanere nel 2020 al 2,2 per cento del Pil come quest'anno. Si deve riconoscere un merito al governo: aver abbandonato le politiche di finanza pubblica avventate che avevano caratterizzato i primi mesi del governo precedente, e che Salvini sembrava orientato a seguire se fosse diventato presidente del consiglio, ha rimosso per il momento il rischio di una crisi di fiducia verso l'Italia, crisi che certo avrebbe avuto effetti negativi per la crescita. Detto questo, in assenza di profonde riforme strutturali che migliorino l'efficienza della nostra economia, dovremo contare sulla ripresa dell'economia europea anche per raggiungere i modesti tassi di crescita previsti nella Nadef. L'avanzo primario Seconda domanda: che implicazioni ha la Nadef per lo stato dei nostri conti pubblici? Niente di nuovo sul fronte occidentale, si potrebbe dire. Continua la politica di rinvio nel risanamento dei nostri conti che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio. La cartina di tornasole è il cosiddetto "avanzo primario", cioè il saldo tra entrate dello Stato e spese al netto degli interessi. L'avanzo primario sono quindi le risorse disponibili per pagare gli interessi e, potenzialmente, ridurre il debito pubblico. Il governo Monti aveva portato l'avanzo primario al 2,3 per cento del Pil nel 2012. Da allora abbiamo continuato, anno dopo anno, a promettere all'Europa che avremmo aumentato questo avanzo gradualmente al 4 per cento del Pil, senza mai riuscirci. Anzi, l'avanzo è pian piano calato. Nel 2018 era all'1,5 per cento, nel 2019 è previsto all'1,3 per cento del Pil, nel 2020 scenderebbe all'1,1 per cento. Solo nel biennio seguente risalirebbe, ma lentamente. Con queste "munizioni" per ridurre il debito pubblico assottigliate nel tempo, e col fallimento dei programmi di privatizzazione negli ultimi 3 anni (il governo precedente aveva addirittura promesso l'1 per cento del Pil, ma ora si prevede zero nel 2019), non ci si deve stupire se il debito pubblico è aumentato sia nel 2018 sia nel 2019, raggiungendo il 135,7 per cento del Pil quest'anno. Il suo calo sarebbe molto modesto (mezzo punto percentuale) nel 2020 e anche nel biennio seguente (un punto percentuale l'anno). Scommessa evasione Guardando da vicino la Nadef ci si accorge però che le cose potrebbero finire peggio per due motivi. Il primo è che alcune delle misure prese al posto del previsto aumento dell'Iva sono di incerto risultato. Comprendono, in particolare, un recupero di

evasione fiscale pari a 7-8 miliardi. È una cifra molto alta, pur tenendo conto dell'intenzione che il governo ha di introdurre misure per incentivare i pagamenti con carta di credito. Il secondo motivo per cui l'andamento del rapporto tra debito pubblico e Pil potrebbe essere peggiore di quello previsto è che le previsioni di inflazione (che influisce sul Pil in euro) sono, soprattutto nel 2021-22 ottimistiche (salirebbe all'1,7% del Pil). È questa una prassi previsiva sempre seguita da tutti i passati governi e sempre smentita dai fatti negli ultimi anni. Conclusione: il governo non intende prendere misure convincenti per ridurre il nostro debito pubblico e la nostra esposizione al rischio di un aumento dei tassi di interesse. Terza domanda: e cosa dirà la Commissione Europea? Qui le cose si fanno più complicate, perché le regole sui conti pubblici europei sono, appunto, complicate, compreso nell'interpretazione dei margini di flessibilità. Il governo dice esplicitamente che la «regola del debito» (che richiede una riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil di oltre 3 punti percentuali l'anno) «non sarebbe soddisfatta in nessuna delle sue configurazioni». A questo punto la possibilità di evitare l'inizio di una procedura d'infrazione è legata all'interpretazione da parte della Commissione di un insieme di "fattori rilevanti" che potrebbero rendere più accettabile la mancata riduzione del debito. Il più importante è l'andamento del deficit pubblico che, al netto dei fattori transitori (cioè in termini "strutturali") dovrebbe scendere per l'Italia di uno 0,25-0,50 per cento del Pil all'anno. Il prossimo anno invece il nostro deficit strutturale aumenta leggermente. In questo, però ci può aiutare il fatto che il deficit strutturale (grazie alle misure introdotte dal governo gialloverde in giugno) si sia ridotto dello 0,3 per cento del Pil quest'anno. Insomma, non è impossibile che la Commissione chiuda un occhio o che comunque, chieda una revisione solo modesta dei piani del governo, ma la questione resta incerta. Quello che non è incerto è però che la condizione dei nostri conti pubblici resta precaria. Dobbiamo quindi sperare che non si creino condizioni sui mercati internazionali (una crisi economica o politica sufficientemente forte) tali da causare un cambiamento nell'umore nei mercati finanziari e un aumento dei tassi di interesse per paesi, come il nostro, ad alto debito pubblico. Sarebbe per noi un problema serio. -

Foto: GETTY IMAGES

INTERVISTA

Castelli: "Sull'Iva non ci sono tabù Il Parlamento è libero"

ALESSANDRO BARBERA

- P. 6 Laura Castelli risponde al telefono mentre rientra al ministero del Tesoro, già sede delle Finanze del Regno d'Italia. Torinese, già attivista no-Tav, da un anno e mezzo occupa l'ufficio da viceministro. Ha la fama di studiarsi tutto e di non mollare mai, soprattutto se qualche funzionario si permette di celarle questo o quel numero. «Sono ancora qui per fare quel che ritengo utile al Paese». Una volta in radio confessò di avere nove tatuaggi, uno dei quali raffigura l'albero della vita coi colori dell'arcobaleno. Castelli, ci faccia capire: l'Iva aumenterà o no? «Abbiamo scritto chiaramente nel Documento di economia e finanza che gli aumenti verranno sterilizzati». Fin qui ci siamo. Però avete anche scritto che stimate di aumentare le entrate da lotta all'evasione per sette miliardi di euro. Una cifra enorme, non credibile. Nei piani del Tesoro quella somma doveva essere in buona parte frutto di aumento delle aliquote Iva. Ieri lo ha ammesso anche Palazzo Chigi. O no? «Secondo le stime fatte dall'Agenzia delle Entrate la sola lotta ai prestanome fra i distributori di carburante potrebbe valere sei miliardi. Si può rafforzare la lotta alle frodi nel settore del gas e dell'elettricità. Nel 2020 si allargherà l'uso di fatture e scontrini elettronici, con annessa lotteria». Ma lei è favorevole o no all'ipotesi di aumenti, seppur parziali dell'Iva? Su questo ci risulta che la squadra dei sottosegretari del Tesoro fosse unita per il sì. O no? «Il dibattito innescato sull'Iva dimostra che il problema esiste. Non è ragionevole che sulle patatine fritte ci sia l'imposta al quattro per cento. O che sia al dieci quella sui prodotti da collezione». Quindi? «Tabù non ce ne devono essere, su nulla. Se il Parlamento riterrà opportuno fare un dibattito durante l'iter della Finanziaria, è liberissimo. Anche perché ci sono aliquote che devono scendere: nei mesi scorsi abbiamo tentato senza successo di abbassare l'imposta sugli assorbenti femminili. E' indegno che si debba pagare il ventidue per cento su un prodotto del genere». Avete promesso sconti fra il due e il quattro per cento a favore di chi fa uso della carta di credito. Come lo finanzierete senza aumenti Iva? «E' arrivato il momento di muoversi: siamo fra gli ultimi in Europa nell'innovazione dei pagamenti. Ci sono aziende che scelgono di venire in Italia proprio perché la lotta all'evasione è giudicata blanda. E' ora di dire basta». Al momento, senza aumenti Iva, gli spazi per la riduzione delle imposte sul lavoro dipendente sono ridotti al minimo. Non state scrivendo una manovra troppo prudente? «Dissentito. Abbiamo programmato cinquanta miliardi di investimenti, l'inizio del taglio sui sussidi dannosi per l'ambiente, confermeremo tutti gli incentivi fiscali di riconversione degli edifici: da quello per le ristrutturazioni agli ecobonus. Se a lei pare poco...». C'è qualcosa che avrebbe voluto vedere nella prossima Finanziaria e invece non ci sarà? «Avrei voluto subito l'assegno unico per le famiglie. Oggi ci sono troppi microaiuti parcellizzati. Non sto parlando di introdurre tagli, ma di come distribuire meglio e in modo più equo le risorse che ci sono». E perché non ci sarà? «Perché governare non è una cosa semplice. Gli uffici non sono riusciti ancora a raccogliere tutti i dati necessari». La stessa richiesta di Renzi. Incredibile. «E' Renzi che è d'accordo con noi. Vada a rileggere il nostro programma elettorale». Lei è uno dei pochissimi membri del governo gialloverde ad essere rimasto nella stessa poltrona che occupava prima. Dica la verità: si sta meglio con la Lega o con il Pd? «(Silenzio). Ad un certo punto lo scontro continuo ci stava paralizzando. La Lega aveva altri obiettivi. Lavorare in serenità è un'altra cosa». - Twitter @alexbarbera

LAURA CASTELLI VICEMINISTRA DELL'ECONOMIA

Ci sono aziende che vengono in Italia perché la lotta all'evasione è blanda: è ora di dire basta
In manovra avrei voluto vedere subito l'assegno unico per le famiglie: ci sono troppi microaiuti parcellizzati

Foto: MARIA LAURA ANTONELLI/AGF

"Sei miliardi di flessibilità ancora da negoziare" Trattativa serrata Ue-Italia

Bruxelles esaminerà il 15 ottobre le misure della bozza di bilancio Fitch taglia le stime per il nostro Paese: crescita zero per quest'anno
MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES Servirà un grande esercizio creativo da parte della Commissione europea per far rientrare la manovra italiana nel recinto delle regole Ue. Un'attività che Pierre Moscovici è solito descrivere come «mettere il cuscino nella valigia». La flessibilità-extra messa in conto dall'Italia equivale a circa sei miliardi di euro, lo 0,35% del Pil: 3,5 miliardi sono legati a un piano contro il dissesto idrogeologico e per «favorire la sostenibilità ambientale», i restanti 2,5 sono frutto di un diverso calcolo dell'output gap (differenziale tra crescita reale e potenziale). Una questione che sull'asse Roma-Bruxelles si trascina da anni, ma che non è mai stata risolta. Al momento, secondo quanto risulta, «il confronto non è affatto finito», anche perché si attende il 15 ottobre per esaminare nel dettaglio le misure contenute nelle bozza di bilancio. Dopodiché «serviranno ulteriori negoziati». La Commissione ufficialmente non commenta i dati contenuti nella nota di aggiornamento al Def, ma fonti ben informate spiegano che il via libera all'intera flessibilità chiesta dall'Italia «non è affatto scontato». E ulteriori problemi potrebbero sorgere sul tema della lotta all'evasione: a Bruxelles la stima di 7 miliardi prevista dal governo è considerata troppo ottimistica. In queste settimane il commissario Moscovici ha lavorato in stretto contatto con il Tesoro per cercare gli spiragli utili a infilare il cuscino nella valigia. Il ministro Roberto Gualtieri ha inoltre trovato una sponda nella direzione generale Affari economici e finanziari guidata dall'italiano Marco Buti. Sul fronte della flessibilità il terreno è parso fertile, ma il verdetto sulla manovra arriverà solo il 20 novembre. E nel frattempo ci sarà il cambio della guardia. Dal primo novembre Moscovici lascerà l'incarico e anche Buti è destinato ad abbandonare presto la dg Ecfm per una sorta di incompatibilità «di passaporto» con Paolo Gentiloni. Spetterà quindi al nuovo commissario difendere l'impostazione elastica all'interno del prossimo esecutivo per controbilanciare Valdis Dombrovskis. L'ago della bilancia sarà Ursula von der Leyen, ma al momento la sua linea resta un'incognita anche per gli stessi commissari. Numeri discordanti A luglio il governo italiano si era impegnato a migliorare il deficit strutturale nel 2020. La Nadev prevede invece un deterioramento pari allo 0,14% del Pil. Il divario rispetto alla raccomandazione Ue - che impone un miglioramento dello 0,6% - è dunque dello 0,74%. Le regole offrono un margine di tolleranza pari allo 0,5% annuo, ma si non deve superare lo 0,25% di media in due anni. Il Tesoro sostiene che non c'è il rischio di una deviazione significativa perché dà per acquisito uno 0,2% di flessibilità (ancora tutta da negoziare) e perché sostiene che in realtà la raccomandazione dovrebbe essere dello 0,5% (e non dello 0,6%). Lo fa sulla base delle proprie stime dell'output gap (inferiore a -1,5), che farebbero ricadere l'economia italiana sotto la voce «condizioni economiche negative». Per la Commissione, invece, il livello dell'output gap è prossimo allo zero, dunque resta valida la raccomandazione dello 0,6%. Lo stesso discorso si presenta anche per i conti del 2019. Spettro recessione C'è infine una frase sibillina nelle note a piè di pagina della Nadev che fa riemergere lo spettro della recessione. «Qualora per il 2019 la crescita del Pil risultasse inferiore a 0 - si legge -, non sarebbe necessario alcun aggiustamento strutturale per lo stesso anno. Il Tesoro scrive che "un tale evento è al momento improbabile e non fa parte delle previsioni del governo», ma aggiunge

anche che «tecnicamente non può essere escluso». Ieri l'agenzia di rating Fitch ha rivisto al ribasso le stime di crescita per l'Italia: 0% quest'anno e 0,4% il prossimo. -

I numeri del Def 29 miliardi l'entità della manovra 14,4 miliardi da flessibilità sul deficit INTERVENTI PREVISTI Pari allo 0,8% del Pil (circa 14,4 miliardi) RISORSE PER FINANZIARLI (in % Pil) da lotta a evasione 0,4 da spending review oltre 0,1 da riduzione sussidi dannosi per ambiente 0,1 da altre misure fiscali oltre 0,1 DEFICIT/PIL 2,2 2,2 1,8 1,4 2019 2020 2021 2022 2,5 2,0 1,5 1,0 0,5 0,0 DEBITO/PIL 135,7 135,1 133,6 131,4 2019 2020 2021 2022 138,0 134,4 130,8 127,2 123,6 120,0 LA STAMPA Impegno per riduzione cuneo fiscale (miliardi) 2,7 5,4 2020 2021 6 5 4 3 2 1 0

La riforma delle tasse partirà a luglio e farà intascare 230 euro al mese e dal 2021 lo sgravio aumenterà a quota 500. Ma ad averne diritto saranno i lavoratori dipendenti con un reddito non superiore a 26 mila euro lordi all'anno. **IL CASO**

Oltre duecento euro in busta paga. Ecco la rivoluzione del cuneo fiscale

PAOLO RUSSO

ROMA. Partirà da luglio e sarà prima di 230 euro e poi a partire dal 2021 di 500 il taglio al cuneo fiscale che intascheranno i lavoratori dipendenti con reddito non superiore a 26 mila euro lordi annui. Che è poi la soglia entro la quale si ha diritto agli 80 euro di Renzi. Su come articolare lo sgravio, i lavori sono ancora in corso, ma il giorno dopo l'approvazione della nota di aggiornamento del Def a chiarire l'orientamento del governo è il vice ministro dell'Economia, Antonio Misani. «Ridurre le tasse sul lavoro dipendente -ha dichiarato ieri in tv- è l'obiettivo del governo. Il taglio porterà più soldi al lavoratore dipendente. Se lo estendiamo alla platea di chi beneficia degli 80 euro, avranno 500 euro in più l'anno». Lo studio del tributarista Gianluca Timpone ha fatto per noi i primi calcoli e alcune simulazioni. Prima di tutto sotto i 26 mila euro di reddito galleggiano oggi 11,7 milioni di contribuenti. Se come dice Misani la manovra metterà loro in tasca 500 euro all'anno servirebbero 5,85 miliardi, che sono poco meno dei 5,45 stanziati dalla Nota di aggiornamento al Def per la riduzione del cuneo nel 2021. Poiché il prossimo anno la dote si riduce a soli 2,7 miliardi ecco che il bonus fiscale rischia di dimezzarsi, limitandosi ad arricchire di soli 230 euro la retribuzione annua. Per questo tra l'idea di spalmare il vantaggio fiscale di mese in mese sotto forma di detrazione e quello di utilizzare lo strumento del credito d'imposta, il governo sembra voler optare per quest'ultimo, che avrebbe il vantaggio di essere concentrato in una sola mensilità, quella di luglio. In tal modo partendo da metà anno il minor stanziamento sarebbe sufficiente a coprire gli oneri. E i lavoratori si ritroverebbero in un sol colpo 1.190 euro da spendere per le vacanze, visto che in credito d'imposta verrebbe trasformato anche il bonus Renzi, che di euro ne vale 960 su base annua, che si sommerebbero ai 230 di taglio del cuneo, da calcolare solo su metà anno. Questo perché l'intera operazione non mette in discussione gli 80 euro, che resteranno in tasca ai lavoratori dipendenti, portando così a regime il beneficio fiscale complessivo a quota 1.500 euro annui. Solo che questa volta potrebbero rientrare in gioco anche i 7,3 milioni di incapienti, coloro che rientrano nella no tax area perché guadagnano meno di 8.174 euro e per questo non hanno fino a oggi beneficiato di alcun bonus fiscale. Che all'Economia stanno questa volta pensando di poter mettere sul piatto sotto forma di credito spendibile ai fini fiscali. Nulla di nuovo invece per gli autonomi. Tramontata la promessa di estendere fino a 100 mila euro di reddito la flat tax, l'aliquota forfettaria del 15% rimarrà solo per chi non va oltre l'attuale soglia di 65 mila euro. «La riduzione del cuneo - spiega Timpone - interverrebbe esclusivamente sull'Irpef dovuta dal lavoratore, con benefici diretti sul suo reddito netto, mentre resterebbero invariati contributi e oneri fiscali a carico delle imprese». Anche se alla lunga un vantaggio potrebbe esserci, visto che dall'aumento delle retribuzioni ci si aspetta anche una spintarella ai consumi, che da tempo languono tirando il freno a mano alla crescita. -

Nota Aggiornamento DEF - Opzioni

30.000

Ridurre le tasse sul lavoro è l'obiettivo del governo. Il taglio porterà più soldi ai dipendenti

COMMESSO

INSEGNANTE anzianità di servizio 15-20 anni

METALMECCANICO IV Livello Platea beneficiari: IPOTESI No Tax area LIMITE REDDITO LORDO ANNUALE Taglio del cuneo fiscale sotto forma di CREDITO D'IMPOSTA, che assorba il Bonus Renzi da 80 euro Disponibilità lavoratori in busta paga nel mese di luglio fino a 1.500 euro (comprensivo del Bonus Renzi pari a 960 euro) Lavoratori dipendenti 8.174 euro Salario Contributi Inps datore Contributi Inps lavoratore Irpef Reddito netto Taglio cuneo fiscale in busta paga Bonus Renzi Netto lavoratore Differenza SALARIO NETTO Salario Contributi Inps datore Contributi Inps lavoratore Irpef Reddito netto Taglio cuneo fiscale in busta paga Bonus Renzi Netto lavoratore Differenza SALARIO NETTO Salario Contributi Inps datore Contributi Inps lavoratore Irpef Reddito netto Taglio cuneo fiscale in busta paga Bonus Renzi Netto lavoratore Differenza SALARIO NETTO NON INTERESSATA ATTUALE euro 21.886 5.252 1.969 5.033 14.884 960 15.844 500 24.136 5.840 2.123 5.551 16.462 960 17.422 500 25.284 7.757 2.323 5.815 17.146 960 18.106 500 euro euro LA STAMPA IPOTESI 21.886 5.252 1.969 4.533 14.884 500 960 16.344 16.344 24.136 5.840 2.123 5.051 16.462 500 960 17.922 17.922 25.284 7.757 2.323 5.315 17.146 500 960 18.506 18.606 ANTONIO MISANI VICE MINISTRO DELL'ECONOMIA

CLAUDIO BORGHI Il deputato leghista attacca il Def: "Non c'è visione strategica, è la foto esatta del governo" INTERVISTA

"Per combattere l'evasione serve solo la flat tax Il deficit non cambia, rischiamo la procedura"

AMEDEO LA MATTINA

ROMA La Nota di aggiornamento del Def è il nulla. Non c'è una visione strategica. È l'esatta fotografia di questo governo. La loro missione è tirare a campare il più possibile». Claudio Borghi, presidente leghista della Commissione Bilancio della Camera, non è positivo che ci sia un atteggiamento di apertura da parte di Bruxelles mentre quando eravate voi al governo abbiamo rischiato l'isolamento? «Il deficit previsto è del 2,2%, noi lo avevamo programmato al 2,04%, cioè solo 2 miliardi di differenza. In sostanza vengono violate comunque le regole europee pur senza cambiare nulla. Allora questo governo può violarle, altri no. Perché con noi scattavano le procedura di infrazione? Le regole o ci sono per tutti o non ci sono, non possono dipendere da chi è al governo. Sto rileggendo i giornali dello scorso anno in cui si diceva che con il nostro deficit ci sarebbe stato il disastro, lo spread sarebbe arrivato alle stelle. Ora leggo a pagina 9 di questo NadeF che la regola del debito non sarebbe soddisfatta in nessuna delle sue considerazioni. È la stessa regola per la quale rischiavamo di beccarci la procedura di infrazione». Quindi con il nuovo ministro dell'Economia Gualtieri non abbiamo più possibilità di spesa? «Il deficit è lo stesso. Gualtieri è azzerbato a Bruxelles. Tanto vale che si tenevano Tria». In questi mesi è calato lo spread, con voi è cresciuto, soprattutto quando lei faceva delle dichiarazioni sull'euro e proponeva i minibot. «Balle. È un falso. Gli interessi passivi pagati nel 2018 ammontavano a circa 65 miliardi, nel 2019, con noi cattivi al governo, ammontavano a 61 miliardi, più di 3 miliardi in meno. La verità è che quando si parlava di minibot, a giugno, lo spread è sceso ed è sceso grazie all'intervento di Mario Draghi che ha annunciato il quantitative easing. E continua a scendere perché Bce comprerà». Perché la Lega è contraria a limitare il pagamento in contante? L'uso della carta di credito non serve a combattere l'evasione fiscale? «L'uso del contante è stato limitato in passato, anche da Renzi, e l'evasione non è diminuita. Non si può dire che l'uso del contante equivale a fare nero. L'unico modo per combattere l'evasione è abbassare le tasse con la flat tax. L'evasione è diminuita con il regime forfettario e la flat tax per le partite Iva. Noi inoltre abbiamo sterilizzato l'Iva, fatto Quota 100, eliminato l'Imu su capannoni. Qui invece non c'è nulla». Le green tax non le piacciono? «Sono tasse ideologiche, elitarie che non hanno alcun effetto positivo, le considero inique: di solito colpisce la povera gente non i ricchi». Apprezza Renzi che punta i piedi contro ogni aumento di tasse? «La partecipazione al governo di Renzi è puramente strumentale, se dice cose giuste è solo perché si prepara a una sua privata campagna elettorale». -

CLAUDIO BORGHI PRESIDENTE COMMISSIONE BILANCIO ALLA CAMERA

Non mi piacciono le green tax, sono solo tasse ideologiche e inique che colpiscono i poveri, non i ricchi

SCENARIO PMI

4 articoli

PILLOLE

CNH INDUSTRIAL Cnh Industrial ha annunciato a chiusura di due stabilimenti a San Mauro Torinese e Pregnana Milanese. Previsti 330 esuberi. ITALGAS Dopo l'ok dell'Agcm al con rollo su **Toscana** Energia, Italgas si aggiudica il servizio di distribuzione nel comune di Castel San Giorgio per i prossimi 12 anni. GREEN NETWORK La Camera di Commercio pagnola del Regno Unito ha scelto Green Network Energy, per la fornitura di luce e gas. La fornitura inizierà il 12 luglio 2020 e ha durata due anni. MEDIOCENTRALE Mediocredito Centrale e a.Fi. costituiranno un portafoglio di finanziamenti tranced cover di 20 milioni a favore di micro, **piccole e medie imprese** delle regioni del Mezzogiorno, con l'intervento del Fondo di garanzia per le **pmi** a valere sulle risorse europee del Pon Imprese e Competitività 2014-2020. CFO SIM Cfo sim ha lanciato la divi one dedicata al debt capital market e ha chiuso la prima operazione come advisor e arranger nell'emissione del minibond di Iniziative Biometano spa. VERONAFIERE Chiusa in Brasile la seconda dizione di Wine South America (25-27 settembre), fiera del vino organizzata dalla controllata Veronafiore do Brasil. L'evento ha superato del 10% il pubblico del 2018 e ha visto crescere del 30% i partecipanti internazionali.

Richiesta di Confedilizia e di Rete Imprese Italia

Imu-Tasi, ma light

Fusione ok se riduce la tassazione

«Dal ciclo di audizioni svolte alla camera sulle proposte di unificazione dell'Imu e della Tasi è emersa la generale richiesta di ridurre il livello di tassazione sugli immobili e di superare alcune palesi iniquità. Ad affermarlo con forza, dopo Confedilizia, sono state in particolare le cinque organizzazioni delle **piccole e medie imprese** riunite in Rete Imprese Italia: Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani». Lo ha affermato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, che ha aggiunto: «Oltre a sollecitare il superamento dei moltiplicatori Monti, nella sua audizione Confedilizia aveva indicato alcune priorità: il mantenimento di una componente legata ai servizi, ritenuto indispensabile anche dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti (è stato lo stesso sottosegretario al Mef, Bitonci, a dire che la nuova Imu «deve essere una tassa sui servizi»); l'eliminazione della tassazione degli immobili inagibili o inabitabili e di quelli sfitti, che in qualche caso scontano anche l'Irpef (per quelli occupati abusivamente, la giurisprudenza ha iniziato a sancire la non tassabilità); il superamento della discriminazione delle abitazioni di categoria catastale A/1, A/8 e A/9; un ampliamento delle ipotesi di deducibilità dalle imposte sui redditi. Naturalmente, qualsiasi riduzione del carico fiscale deve essere stabilita per legge e non lasciata alla buona volontà dei comuni. Altrimenti, siamo da capo...». © Riproduzione riservata Questa pagina viene pubblicata ogni primo mercoledì del mese ed è realizzata dall'UFFICIO STAMPA della CONFEDILIZIA L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE www.confedilizia.it - www.confedilizia.eu

PLASTICA VERDE

I conti di Bio-On affondano il titolo Presto può servire nuovo capitale

PIETRO SACCÒ

Milano conti del primo semestre di Bio-On, la società bolognese della bioplastica fatta con il polimero Pha, hanno confermato che la situazione è complicata. I ricavi sono stati di soli 917mila euro, contro i 6,1 milioni della prima parte del 2018, nel frattempo la perdita è salita da 2,4 a 5,1 milioni di euro e la posizione finanziaria netta è peggiorata dell'82% diventando negativa per 41 milioni. Cifre che hanno scatenato le vendite a piazza Affari del titolo On.Mi - quotato sul segmento Aim, quello delle **piccole e medie imprese** - che all'inizio non è riuscito a fare prezzo e ha chiuso con una caduta del 47,9%, a 10 euro. Dall'inizio dell'anno la svalutazione è dell'80% e buona parte di questo crollo è avvenuta a fine luglio, quando il fondo americano Quintessential - che ha scommesso al ribasso sulle azioni - ha accusato Bio-On di essere «un "castello di carte" uno schema concepito dal management per arricchirsi sulle spalle degli azionisti». Bio-On ha denunciato Quintessential alla Procura della Repubblica, che quindi indaga sulla vicenda. Nel frattempo però i numeri sono preoccupanti, soprattutto considerando che in cassa ci sono 536mila euro. Marco Astorri, presidente, amministratore delegato nonché socio di maggioranza della società insieme all'altro fondatore, Guy Cicognani, ha giustificato il calo dei ricavi con un cambio di strategia sulle licenze e la società ha annunciato un contratto da 10 milioni di euro sulla plastica per le bevande, promettendo i dettagli per i prossimi giorni. L'obiettivo è chiudere l'anno con 20 milioni di euro di ricavi. Intervistato da Cnbc, Astorri non ha escluso la possibilità di un aumento di capitale e ha ribadito l'intenzione di passare dal segmento Aim allo Star, quello delle medie imprese ad alta crescita. Intanto Event Capital Markets, il "nomad" che ha accompagnato Bio-On sul mercato dei capitali, ha rimesso l'incarico.

Il focus a Firenze

Gli angeli del business per far crescere le Pmi

- Italian Angels for Growth il 4 ottobre a Firenze organizza, con il patrocinio del Comune e della Camera di Commercio di Firenze, il IV convegno annuale dal titolo: «Business Angel: il valore strategico per l'economia italiana». L'obiettivo di questa edizione è quello di informare le piccole medie aziende italiane sul ruolo dei business angel in quanto facilitatori nel rapporto con le startup e di generatori di innovazione.